

Le promesse iniziali lanciano il cuore nel futuro

Rispondendo alla questione postagli da chi voleva metterlo alla prova, il Signore rimanda “all’inizio”, al momento della Creazione. In altre occasioni egli rinvia al luogo o al tempo del cominciamento, come quando da Risorto diede ai propri discepoli l’appuntamento in Galilea, il territorio dove aveva avuto origine la loro amicizia. Stessa cosa chiese a Nicodemo, invitandolo a riprendere il proprio principio, la sua nascita, grazie all’acqua e allo Spirito Santo. In quelle parole Gesù afferma che il Battesimo (l’acqua e lo Spirito Santo) ci è donato affinché abbiamo la forza di intuire la straordinaria, irripetibile ricchezza dell’avvio della nostra vita, pieno d’amore, di energia, di attese. Spesso le Sacre Scritture compiono la medesima operazione: rispedire il proprio lettore agli eventi iniziali della storia tra Dio e il mondo. Per esempio: proprio l’ultimo libro della Bibbia, l’Apocalisse, fa continuo riferimento alla Genesi, il volume che apre tutte le Sacre Scritture.

Certo, l’operazione è delicata perché non priva di ambivalenza. Infatti potrebbe alludere a una specie di regressione, un rintanarsi nel passato magari idealizzato, pur di fuggire dalle esigenze del presente o dai richiami del futuro. Ma non è certamente questa l’intenzione di Cristo. Egli piuttosto scorge negli inizi una grazia, uno splendore speciali e irripetibili, il deposito di una promessa che Dio intende mantenere.

Spesso le nostre relazioni si esauriscono, o, pur mantenute, sono prive di mordente e vitalità, poiché abbiamo perduto il fiuto del loro inizio, il profumo delle loro promesse. Quand’anche ricordassimo le promesse che vibrarono agli inizi di un affetto, le penseremmo come vane; ingenue, illusorie emozioni, rese superflue dalla realtà. Eppure è proprio questo il bello delle promesse iniziali: lanciano il cuore nel futuro, qualsiasi esso sia. Ricordarsi che Dio lo ha fatto da sempre, rammentare che almeno una volta siamo stati capaci anche noi, spalancherebbe le finestre dei nostri legami, ed entrerebbe aria nuova.

Don Cesare Pagazzi